

LA POLEMICA

Prima coi militari, poi contro. Bertinotti schizofrenico

di RENATO FARINA

Ieri Fausto Bertinotti si è assiso, ma è stato anche in piedi, mentre i militari sfilavano e presentavano le armi alle autorità dello Stato, cioè anche a lui. Insomma, non era lì come soldatino, che aveva dovuto lucidare il cannone, ma nei piacevoli e festosi panni di Altissimo Papavero. Aveva però la faccia scura di uno costretto dal destino. Non un applauso, la bocca sdegnosa. In televisione il suo volto sembrava un frammento orribile di tivù del dolore. Se ero un bersagliere correvo su con tutte le mie piume sul palco e gli dicevo: «Che cos'è di me che ti fa così schifo? Va' dai tuoi pacifisti, che protestano contro uno Stato che hanno preso in mano loro anche attraverso di te». Poveri militari ostaggi di istituzioni incerte su cosa farne.

Nella giornata della festa (...)

(...) della Repubblica abbiamo visto in parata più che i militari il caso clinico di questa Italia governata dalla sinistra. Bertinotti è stato il massimo della schizofrenia, per molto meno in Urss portavano i dissidenti in manicomio (D'Alema pensaci tu). Infatti il capo dei comunisti rifondaroli nonché presidente della Camera dei deputati ha fatto sapere ufficialmente: quello che si alzava e stava seduto sembrava un Bertinotti solo, ma in realtà eravamo in due. C'era un Bertinotti pubblico e un Fausto privato. Quello pubblico doveva appalesarsi lì per forza, così dev'essere scritto da qualche parte. Quello privato - dato che Bertinotti è pur sempre un corpo solo anche se dotato di due anime - stava lì, ma trascinato contro volontà dalla sua carica, che oggi vorremmo tanto fosse una discarica dove simili ragionamenti finiscono rottamati dal buon senso, e chi li fa mandato a casa.

Ma sì, Bertinotti, se il tuo dovere ti ordina cose contrarie alla tua coscienza, o ti spari, o ti dimetti. La terza via, quella della psicoanalisi, per favore, risparmiacela. Invece no. Il Fausto pacifista resiste, piccolo ma duro; per mostrare il suo dissenso esibiva all'occhiello un arcobaleno, simbolo del pacifismo. Un pacifismo non propriamente pacifico: li conosciamo bene i suoi interpreti. I quali, a qualche chilometro di distanza, manifestavano contro la parata militare che si inchinava al loro vero leader, cioè Fausto.

Ecco le parole precise di Bertinotti sul palco: «Sono qui in quanto rappresentante del Parlamento, istituzione che deve essere presente soprattutto alla celebrazione del sessantesimo anniversario della Repubblica. Però la mia persona è rappresentata con i colori che porto, che sono i colori della pace». Ha aggiunto che «in tempo di pace i militari dovrebbero sfilare senza armi».

Secondo me, i militari dovrebbero rifiutarsi di sfilare davanti a uno che li schifa. Ma sono tenuti a obbedire. Bertinotti se era una brava persona doveva impedire una tale umiliazione ai proletari in divisa. E la decenza avrebbe voluto che il tenentario di una simile e comoda goffaggine interiore si desse malato perché è davvero malato: uno che porta la bandiera non della pace (quella non è monopolio di nessuno, per favore) ma dell'inimicizia al nostro esercito, è come un prete che va alla messa nera, ma si consola all'idea di avere l'immaginetta di Gesù bambino nel portafoglio.

Guardi, presidente Bertinotti, che se rimaneva a Montecitorio o andava dai suoi compagni rifondaroli, non è che gli alpini passavano di lì a prelevarla per portarla sul palco. Gli faceva persino un piacere. Si fa fatica ad alzarsi all'alba per ciondolare sotto le autorità, e se poi ne trovi una con le convulsioni, ti girano le mazze da tamburo.